

IL GIORNO DELLA MEMORIA
PALAZZO DEL QUIRINALE - 27 GENNAIO 2009

Illustre sig. Presidente Napolitano,
Illustre Ministro Gelmini
Illustre Prof. Claudio Magris
Cari amici e cari ragazzi,

La ringrazio sentitamente, illustre e caro Presidente Napolitano, per aver voluto, anche quest'anno, aprire il palazzo del Quirinale a tanti studenti impegnati in lavori di studio e ricerca sul tema della memoria. Tra loro, anche i ragazzi che hanno partecipato al Concorso "I giovani ricordano la Shoah", istituito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Questa impostazione del Giorno della Memoria, rivolta al reale ed effettivo approfondimento storico e culturale, sta producendo un doppio effetto positivo che Lei, Presidente, assicurando ancora una volta la Sua presenza e il Suo personale contributo culturale, mostra di voler valorizzare.

Il primo effetto positivo consiste nel consentire che, accanto alle cerimonie ufficiali, si mantenga il vero significato e la vera finalità culturale di questa giornata, nell'evitare che la ritualità prevalga sulla vitalità.

Il secondo effetto positivo è quello, fondamentale, di mantenere questo giorno al di sopra di qualsiasi divisione ideologica o di parte politica, valorizzandolo come "memoria condivisa" e "coscienza condivisa" per tutti gli italiani.

La Shoah, per molti anni dopo il 1945, è rimasta quasi nell'ombra, perché alcuni non volevano parlarne, altri non riuscivano a parlarne, altri ancora non erano consapevoli della dimensione e della rilevanza storica, politica e morale di ciò che era accaduto nei campi di sterminio.

Alla fine degli anni '50 la diffusione di fondamentali ricerche, saggi e opere letterarie e teatrali, ha fatto sorgere l'interesse, ha prodotto una presa di coscienza collettiva, ha permesso il superamento di una vera e propria rimozione.

Tutti ricordiamo l'effetto dirompente che ebbero, tra le altre, le opere di Primo Levi, le ricerche storiche di Leon Poliakov e di Raul Hilberg e "Il diario di Anna Frank".

Sono trascorsi circa 50 anni e la conoscenza della Shoah, anche grazie al Giorno della Memoria, è un fatto acquisito.

La nostra attenzione e la nostra cura devono essere rivolte alla corretta conservazione e alla efficace trasmissione di questo ricordo. Solo con il mantenimento di un grande rigore, di un grande equilibrio, evitando qualsiasi eccesso, sarà possibile compiere un ulteriore passo, quello di rendere questo ricordo, questa conoscenza, un patrimonio comune, una memoria condivisa, una coscienza nella quale tutti si riconoscano e che tutti sentano propria.

In questo processo gli ebrei dovranno svolgere una funzione molto difficile.

Nella cultura ebraica il ruolo affidato al ricordo e alla memoria è fondamentale, sia sotto il profilo religioso che sotto quello storico. E' un elemento costitutivo della coscienza e dell'identità ebraica.

Tuttavia, di fronte all'immane tragedia della Shoah, è fondamentale che questa memoria non rimanga pertinenza esclusiva del patrimonio storico e culturale ebraico, ma che venga proiettata all'esterno e, soprattutto, che sia condivisa.

Solo in questo modo potremo affermare che il Giorno della Memoria avrà raggiunto il proprio scopo.

Solo in questo modo la memoria costituirà veramente un antidoto contro il ripetersi delle atrocità avvenute nel secolo scorso.

Ci sono due parole che sintetizzano il rapporto degli ebrei con la Shoah, che sono: "non dimenticare".

Ma per adempiere fino in fondo a questo dovere etico e morale, credo sia importante che questa espressione venga pronunciata con l'aggiunta delle parole: "aiuta tutti", perché si possa dire "aiuta tutti a non dimenticare".

Il ricordo della Shoah dovrà, in futuro, essere considerato e sentito come patrimonio di tutte le persone e di tutte le società libere, civili e democratiche, perché solo così potrà dispiegare effetti benefici e contribuire al progresso generale.

La memoria condivisa della Shoah, permeando le coscienze, sarebbe così un esempio forte e virtuoso di scambio culturale.

E' importante, infatti, che il ricordo di quegli orrori rimanga vivo.

E per fare questo, noi ebrei dobbiamo conservare il senso della sacralità della memoria, ma dobbiamo parimenti proiettare verso il futuro la funzione di custodi e di testimoni di ciò che è stato.

Solo in questo modo, credo, si potrà conferire alle sofferenze e ai lutti subiti dalle nostre famiglie, una funzione di insegnamento e di monito.

Questo, penso, sia il senso più profondo del Giorno della Memoria che oggi vogliamo e dobbiamo condividere con i giovani qui presenti ma anche, più in generale, con tutti i ragazzi delle nostre scuole.

Questi giovani ci assicurano e ci assicureranno la difesa dei principi di libertà e di uguaglianza garantiti dalla Costituzione repubblicana.

Siamo certi che loro, di fronte all'intolleranza, alla sopraffazione e alle ingiustizie di qualunque genere, non fingeranno di non aver visto, non volgeranno lo sguardo dall'altra parte, e garantiranno un futuro di libertà e democrazia a tutti noi.

Renzo Gattegna
Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane